



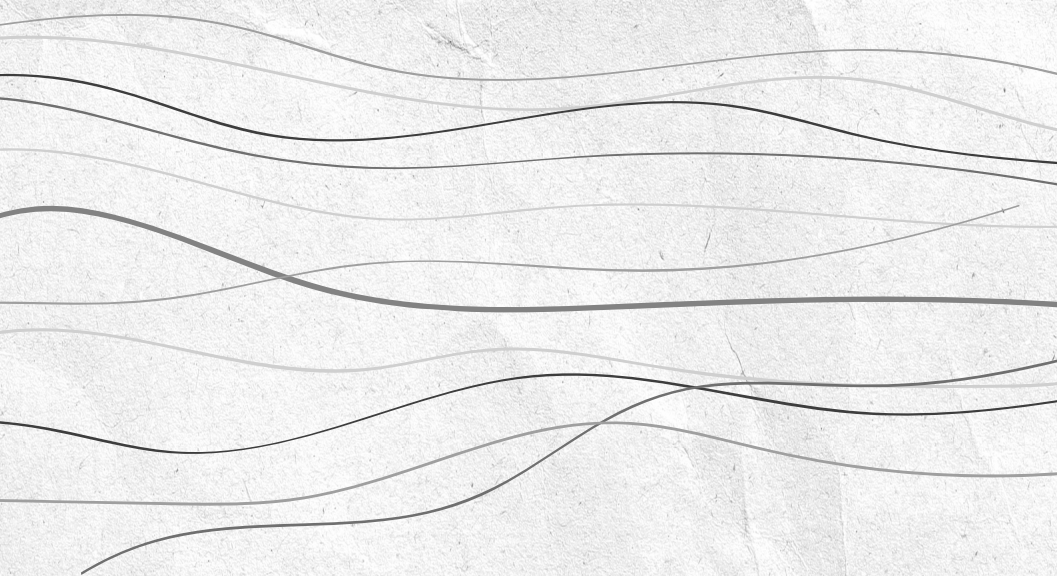
DOMANDE
PER MENTI
INQUIETE

Graham A. Cole

Che cos'è la Bibbia?

<i>Note biografiche sul curatore della collana</i>	6
<i>Prefazione alla collana</i>	8
<i>Introduzione dell'editore italiano</i>	12
1. Introduzione dell'autore	16
2. Due storie: una francese, una americana	20
3. Un libro che illumina	26
4. La ragione e i suoi limiti	52
5. Una fede esaminata	56
6. Una secolarista con molte domande	64
7. Quando le domande restano	70
8. Una lettura più dolce del miele	76
 <i>Conclusione</i>	 82
<i>Domande guida per lo studente</i>	86
<i>Per approfondire</i>	88
<i>Ringraziamenti</i>	92
 <i>Appendice dell'editore italiano</i>	 94
<i>Émile Cailliet: dal libro che comprende alla visione cristiana del mondo</i>	

Introduzione dell'editore italiano



Che cos'è la Bibbia? La domanda può sembrare piuttosto elementare. Molti saprebbero rispondere che è il libro sacro dei cristiani, una raccolta di testi antichi, oppure l'opera più tradotta e diffusa della storia. Eppure nessuna di queste definizioni, per quanto corretta, esaurisce la questione. La domanda decisiva non riguarda soltanto ciò che la Bibbia contiene, ma la natura della sua voce: chi parla nelle sue pagine, con quale autorità e per quale scopo?

La fede cristiana evangelica riconosce nella Bibbia la Parola ispirata di Dio. Essa è stata scritta, nel corso dei secoli, da autori reali, con personalità, linguaggi e contesti differenti; tuttavia, questi uomini parlarono da parte di Dio, sospinti dallo Spirito Santo (cfr. II Pietro 1:21). Per questo l'apostolo Paolo può affermare che "ogni Scrittura è ispirata da Dio" ed è utile a formare il credente, affinché sia pienamente preparato per ogni opera buona (cfr. II Timoteo 3:16, 17). La sua unità non dipende dall'uniformità dei suoi libri, ma dal disegno del Dio che si rivela attraverso di essi e vuole redimere il genere umano.

La Bibbia, però, non è un oggetto sacro da venerare materialmente né un talismano religioso. Il rispetto dovuto alle Scritture nasce dal fatto che, per mezzo di esse, il Signore si fa conoscere. La Parola scritta non sostituisce Cristo: rende testimonianza a Lui. Dalla Legge e dai Profeti fino agli scritti apostolici, l'intera storia biblica converge nella Sua persona e nella Sua opera (cfr. Luca 24:27; Giovanni 5:39). Non siamo quindi invitati soltanto a conoscere un libro, ma a incontrare il Salvatore del quale quel libro parla.

È proprio da questa prospettiva che Graham A. Cole affronta la domanda posta nel titolo. Il suo non è un manuale sistematico sull'ispirazione, sul canone o sulla trasmissione del testo biblico. È piuttosto un invito personale e apologetico ad avvicinarsi alle Scritture e a verificare quale luce esse gettino su Dio, sull'uomo, sulla storia, sul presente e sul futuro. L'espressione che percorre



il volume – “un libro che mi comprende” – non significa che la Bibbia si limiti a rispecchiare i nostri sentimenti o a capire i nostri pensieri. Al contrario, essa ci comprende perché Colui che ci ha creati conosce perfettamente il cuore umano e, mediante la Sua Parola, ne mette in luce desideri, contraddizioni, colpa e bisogno di redenzione. La Parola di Dio è “vivente ed efficace” e “giudica i sentimenti e i pensieri del cuore” (cfr. Ebrei 4:12).

Le testimonianze di Émile Cailliet, John Piper e Rosaria Butterfield mostrano come persone provenienti da percorsi molto diversi possano essere toccate nel proprio intimo dalla lettura biblica. Queste esperienze non sostituiscono le ragioni storiche e teologiche della fede né costituiscono da sole la prova dell'origine divina della Scrittura. Mostrano, tuttavia, che la Bibbia non è un reperto inerte: letta con sincerità di cuore, essa interroga la mente, raggiunge la coscienza e chiama la persona a rispondere a Dio.

Questo volume insiste opportunamente anche sul rapporto fra fede e ragione. La fede biblica non domanda di spegnere l'intelligenza. I cristiani di Berea furono lodati perché esaminavano ogni giorno le Scritture per verificare ciò che veniva loro annunciato (cfr. Atti 17:11); Pietro esorta i credenti a essere sempre pronti a rendere ragione della speranza che è in loro, con dolcezza e rispetto (cfr. I Pietro 3:15). La ragione, però, non è un giudice autonomo al di sopra di Dio: è un dono che trova il suo uso più alto quando serve la verità e si lascia correggere dalla rivelazione divina. Leggere la Bibbia richiede quindi apertura, pazienza e ubbidienza. Non tutte le domande ricevono immediatamente una risposta, e non ogni difficoltà si scioglie alla prima lettura. Occorre imparare a considerare il contesto, il genere letterario, lo sviluppo della storia della redenzione e il modo in cui ogni parte si inserisce nell'insieme. Occorre anche pregare con l'atteggiamento del salmista: “Apri i miei occhi, e contemplerò le meraviglie della tua legge” (Salmo 119:18), nella consapevolezza che la

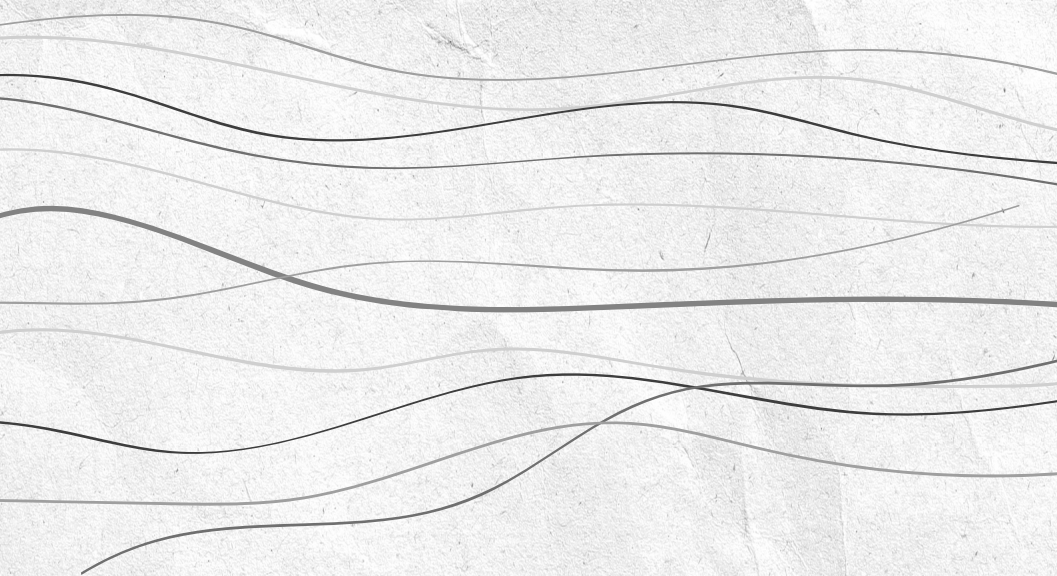
comprensione spirituale dipende dall'illuminazione dello Spirito Santo (cfr. I Corinzi 2:12-14; Efesini 1:17, 18). La comprensione biblica, infatti, non è mera acquisizione di informazioni: suscita la fede, l'adorazione e produce una vita trasformata.

In questa edizione italiana sono state aggiunte alcune brevi note esplicative, sempre chiaramente indicate, allo scopo di chiarire termini, riferimenti culturali o implicazioni teologiche. Tali integrazioni non intendono modificare l'argomentazione dell'autore, ma accompagnare il lettore italiano e offrirgli strumenti utili per proseguire la riflessione.

L'auspicio è che queste pagine aiutino credenti, giovani, studenti e lettori ancora alla ricerca della verità ad accostarsi alla Bibbia senza superficialità e senza timore. Non con una mente vuota, ma con una mente disposta a esaminare; non con fredda curiosità, ma con il desiderio di ascoltare. Perché la Bibbia non si limita a spiegare il mondo: ci conduce davanti a Dio, ci mostra chi siamo e annuncia la grazia offerta in Gesù Cristo. Il libro che ci comprende ci chiama, infine, a fidarci del Signore che parla attraverso le sue pagine.

1

Introduzione



I matrimoni sono davvero occasioni speciali, non trovate? Possono assumere le forme più disparate: dai più intimi ai più sfarzosi, dai più informali ai più solenni. L'ultimo a cui ho partecipato è stato un classico matrimonio del Sud degli Stati Uniti: la sposa aveva ben undici damigelle. La cerimonia si è svolta in montagna e il ricevimento si è tenuto presso un lago. Mia moglie ne fu entusiasta: è una stilista di moda e, per un certo periodo, ha gestito una propria attività di abiti da sposa. Uno dei suoi abiti fu scelto da una coppia armena, che ci invitò poi al loro matrimonio in una chiesa ortodossa armena. Fu uno spettacolo straordinario: paramenti sontuosi, incenso, colori vivaci e una liturgia carica di solennità. Ma ciò che mi colpì in particolare fu il modo in cui il sacerdote maneggiava la Bibbia. Era avvolta in un panno di seta, poiché le mani umane non dovevano toccare direttamente il libro sacro. Che cosa rendeva quel libro così prezioso per lui? Una convinzione personale? La forza della tradizione? Quell'esperienza, vissuta in un contesto così ricco di simbolismo, sollevò in me una domanda: perché attribuire tanto valore a un libro così antico?

Per iniziare a esplorare la questione, vi racconterò le storie di due persone molto diverse, che hanno trovato nelle pagine di questo celebre libro un valore capace di trasformare la loro vita: un libro che, almeno secondo la loro stessa testimonianza, le ha comprese. L'idea di un libro che non soltanto ci informi, ma che ci conosca e ci comprenda profondamente, non è affatto strana. Risponde, anzi, a un bisogno umano fondamentale: essere visti,

riconosciuti e interpretati nel nostro vissuto interiore. In libreria si trovano numerosi volumi che, in modi diversi e con gradi variabili di profondità, cercano di offrirci strumenti per esplorare noi stessi, comprenderci meglio e orientarci nel nostro percorso di crescita personale.

Il presente saggio avrà quindi inevitabilmente anche un carattere autobiografico. Non sarà soltanto una riflessione teorica, ma un viaggio personale nel quale racconterò, in filigrana, qualcosa di me: delle mie domande, delle mie scoperte e dei miei interessi. Questi spaziano dalla cultura alla letteratura, dalla filosofia alla teologia: ambiti che, per me, non rappresentano soltanto aree di studio, ma territori dell'anima, luoghi nei quali la mente e il cuore cercano insieme un senso.

Ma è da queste due storie, una francese e una americana, che prenderemo le mosse.

Appunti

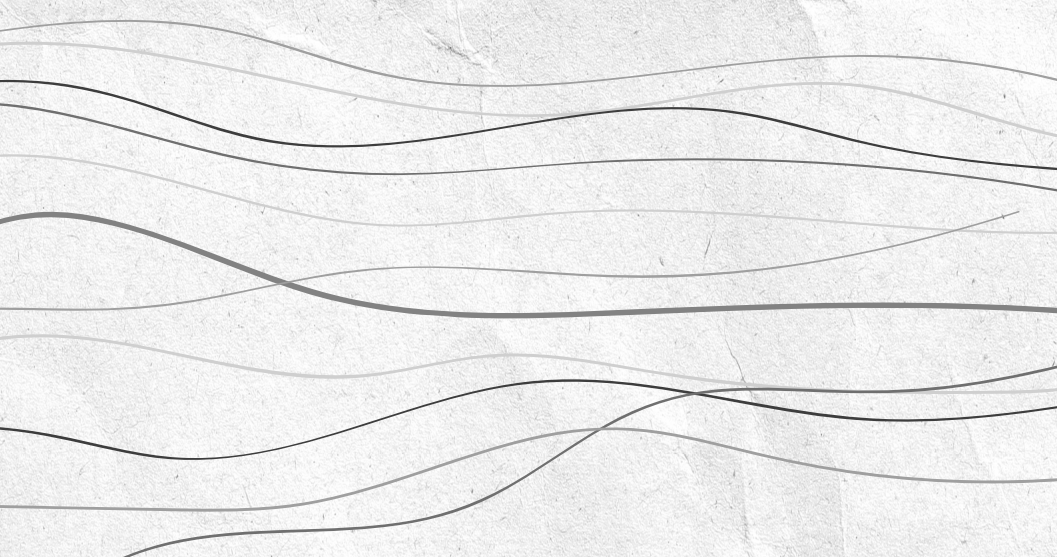


DOMANDE
PER MENTI
INQUETE



2

**Due storie:
una francese,
una americana**

A series of thin, dark, wavy lines that flow horizontally across the bottom half of the page, creating a sense of movement and rhythm.

La prima è la storia di Émile Cailliet, che crebbe in un ambiente intellettuale intriso di naturalismo, nella Francia del primo Novecento. Vide una Bibbia per la prima volta solo all'età di ventitré anni. Eppure, già da tempo nutriva un profondo desiderio di comprensione di sé. Egli espresse questo anelito in termini toccanti: “Durante le lunghe veglie notturne nelle trincee [nella Prima guerra mondiale], avevo stranamente desiderato, devo ammetterlo, per quanto bizzarro possa sembrare, un libro che mi comprendesse. Ma non conoscevo alcun libro del genere”.¹ Che cosa fece allora Cailliet? Decise di comporne uno da sé: “Ora ne avrei preparato uno in segreto, per mio uso personale”, scrisse.² Con il tempo, Cailliet raccolse un'antologia di citazioni tratte da opere letterarie e filosofiche. Ma alla prova della lettura, ne ricavò soltanto amarezza: “Non aveva alcuna forza persuasiva”.³ Cercava comprensione, ma trovò soltanto il vuoto.

In quello stesso periodo, sua moglie entrò casualmente in una chiesa protestante. Qui incontrò l'anziano pastore e, come Cailliet stesso racconta, “si avvicinò alla sua scrivania e, come d'impulso, chiese: ‘Avete una Bibbia in francese?’”.⁴ E il pastore gliene porse una copia. Tornata a casa, la moglie la donò a Émile. Anche il modo in

1. Émile Cailliet, *Journey into Light*, Zondervan, 1968, p. 16.

2. Cailliet, *Journey into Light*, cit., p. 16.

3. Cailliet, *Journey into Light*, cit., p. 16.

4. Cailliet, *Journey into Light*, cit., p. 17. L'enfasi tra virgolette è nel testo originale.

cui ella scoprì quella chiesa è di per sé una storia affascinante. Ma ancora più significativo fu ciò che accadde dopo. Cailliet lo descrive con vivida intensità:

Presi il libro quasi con avidità e mi precipitai nel mio studio. Lo aprii a caso e mi imbattei nelle Beatitudini [Matteo 5]. Lessi, e lessi, e lessi... Non riuscivo a trovare le parole per esprimere il mio stupore e il mio incanto. All'improvviso, mi fu chiaro: questo "era" il Libro che mi avrebbe compreso! Ne avevo così bisogno che avevo tentato di scriverne uno mio, invano... Continuai a leggere fino a notte fonda, soprattutto i Vangeli... Il mattino seguente, mentre sfogliai i primi capitoli del Vangelo secondo Giovanni, una consapevolezza decisiva attraversò tutto il mio essere: il segreto della vita umana era lì, rivelato non nel linguaggio oscuro e incombente della filosofia, ma nel linguaggio semplice delle vicende quotidiane.⁵

Cailliet sarebbe poi diventato un filosofo di rilievo e un autorevole pensatore cristiano. Diversa per molti aspetti è la storia di John Piper. Cresciuto in una famiglia cristiana, Piper fu educato a stimare profondamente la Bibbia e a viverla nella quotidianità. Nel corso degli anni, la sua convinzione circa la veridicità della Bibbia fu messa alla prova, soprattutto durante gli studi post-laurea. Tuttavia, scoprì per esperienza che non era tanto lui ad aggrapparsi alla Bibbia come autorità nella propria vita, quanto

5. Cailliet, *Journey into Light*, cit., p. 18.

piuttosto la Bibbia stessa a sorreggere lui. Che cosa lo sosteneva? Come può un libro sorreggere una persona? Piper ricorre a un'immagine suggestiva per spiegarlo:

La Bibbia non è mai stata, per me, come un capolavoro esposto in un museo, da ammirare da varie angolazioni. È stata piuttosto come una finestra. O come un binocolo. Io non guardavo “la” Bibbia, ma guardavo “attraverso” di essa. Così, quando dico che la mia visione si è fatta via via più chiara, luminosa e profonda, intendo che la realtà vista attraverso di essa è diventata più chiara, più luminosa, più profonda. “Più chiara”, perché i contorni si facevano meno sfocati, e riuscivo a cogliere come le cose si collegassero tra loro, invece di confondersi. “Più luminosa” perché la bellezza e la forza del messaggio biblico mi apparivano sempre più irresistibili. “Più profonda”, nel senso della prospettiva, quella che i fotografi chiamano profondità di campo. Ogni cosa si dispiegava verso l’eternità, con implicazioni vertiginose, tanto rivolte al passato quanto proiettate nel futuro. In una sola espressione, “la gloria di Dio”. Ecco che cosa stavo contemplando.⁶

-
6. John Piper, *A Peculiar Glory: How the Christian Scriptures Reveal Their Complete Truthfulness*, Crossway, 2016, pp. 26, 27. L'enfasi tra virgolette è nel testo originale. Piper spiega cosa intende con l'espressione “la gloria di Dio” nel modo seguente: “Al centro di ciò che costituisce la gloria di Dio vi è il modo in cui la sua maestà e la sua mitezza si combinano”, p. 217. Questa combinazione è visibile in Gesù Cristo, pp. 225, 226.

Per Piper, non era lui a sorreggere la Bibbia, ma era la visione del mondo che essa dischiudeva a sorreggere lui.

Le due vicende partono da presupposti quasi opposti. Piper crebbe in una famiglia profondamente cristiana; Cailliet, invece, si formò in un ambiente segnato dal naturalismo e conobbe la Bibbia soltanto da adulto. Eppure entrambi giunsero a riconoscere nelle Scritture non un semplice oggetto di studio, ma un libro capace di illuminare la realtà e di raggiungere la persona nel profondo. Le loro esperienze non costituiscono, da sole, una dimostrazione dell'origine divina della Bibbia; mostrano però come la Parola di Dio possa incontrare lettori provenienti da percorsi molto diversi, parlare alla mente e alla coscienza e condurli a guardare sé stessi, il mondo e Dio con occhi nuovi.⁷

7. N.d.E.

Appunti



DOMANDE
PER MENTI
INQUETE

